

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di aprile 2017: Capitoli 9°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 9,37-50)

Il più piccolo fra voi è il più grande.

³⁷Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro. ³⁸A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho! ³⁹Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito. ⁴⁰Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ⁴¹Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò? Conduci qui tuo figlio». ⁴²Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre. ⁴³E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio. Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴«Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». ⁴⁵Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento. ⁴⁶Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. ⁴⁷Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino ⁴⁸e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». ⁴⁹Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». ⁵⁰Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

COMMENTO

Lc 9 37: Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte

È il giorno successivo a quello in cui cambiò il suo volto (la Trasfigurazione), e poiché quello era l'ottavo (cioè la Domenica), questo è il primo successivo (il lunedì), il giorno della ferialità. Cristo che sul monte si è mostrato glorioso (come risorto) nella Trasfigurazione, ora disceso agisce vittorioso sul male, (cfr. Ef 4,8; At 2,33), ove trova la fede. A lui ormai accorre tutta la folla, poiché egli ha messo pace fra cielo e terra (cfr. Lc 2,14), unisce gli uomini a Dio e gli individui tra loro, vincendo il demonio (il divisore) e salvando l'uomo che «siede nelle tenebre e nell'ombra di morte» (cfr. Lc 1,79).

Lc 9,38: Dalla folla un uomo si mise a gridare

L'attenzione passa dalla folla a un uomo che grida e chiede che il Signore volga lo sguardo, perché si posi sul «figlio», in balia del male. Questo padre, ha solo questo figlio «unigenito» ed è prezioso, perché è l'erede e quindi il futuro. Infatti, per la mentalità degli antichi un padre continuava a vivere, nonostante la morte, nei figli. Sarà il cristianesimo ad annunciare la fede nella resurrezione dell'uomo in corpo e anima. In

questo grido possiamo leggere il dolore dell'uomo di fronte al male. Più tardi sarà chiamato in causa il Padre, perché volga il suo sguardo «sull'Unigenito Figlio suo» che grida per il dolore e la solitudine, abbandonato alle tenebre, consegnato agli uomini e in balia del potere del male (cfr. Mc 15,34; Lc 22,41-44; 23,44-46). Cristo «Figlio Unigenito del Padre», con la sua incarnazione, la redenzione e il dono dello Spirito Santo, ci fa partecipare della stessa sua eredità, perché fattosi nostro fratello, fino alla morte, ci fa figli dello stesso Padre (cfr. Rm 8,11.14-17).

Lc 9,39-40: *Uno spirito lo afferra... i discepoli non riuscirono*

Il figlio è preda dello spirito del male che lo prende e lo sballotta. L'uomo infatti, non è pastore di sé stesso, ma ha sempre una guida: o gli è Pastore il Signore della vita (cfr. Sal 23), oppure la morte (cfr. Sal 49,15). La libertà dell'uomo è accettare di avere Gesù come Signore e lasciarsi guidare dal suo Spirito, perché Egli è il Pastore che ci dona la vita, come «agnello immolato». Tutti gli altri pastori ci tolgono la vita e ci rendono schiavi, dello spirito della morte. Il fanciullo, del quale il padre racconta a Gesù il dramma della possessione, rappresenta ciascuno di noi, che siamo nelle mani del maligno. Il fanciullo viene utilizzato da satana, come una marionetta, per dimostrare il suo grande potere e spaventare l'uditorio. Infatti il giovinetto «grida», «schiuma» ed è «sballottato» di qua e di là. Infine lasciato a terra come uno straccio. Egli è figura di un altro Figlio, che nella passione sarà in balia del male. I discepoli non possono vincere questo male, perché non hanno la fede che gli faccia riconoscere in Gesù, il Figlio di Dio. Sono impotenti a liberare dal male, perché ne sono preda, infatti, non accettano Gesù quando parla della sua passione, di morte e risurrezione (cfr. Mc 9,17-34; Lc 9,22-23).

Lc 9,41: *«O generazione incredula e perversa»*

Gesù collega immediatamente l'impossibilità all'incredulità, appunto perché «*tutto è possibile per chi crede*» (cfr. Mc 9,23). Eppure i discepoli avevano ricevuto «*potere e autorità su tutti i demoni*» (cfr. Lc 9,1)! Gesù si lamenta con i suoi con le stesse parole di JHWH (cfr. Nm. 14,27; Dt 32,5; Is 65,2). La menzogna, che è la forza del maligno, perverte l'uomo da Dio, in modo che non si converta a Lui: è una parola «deviante», ormai entrata nell'orecchio e nel cuore dell'uomo (cfr. Gn 3), che gli obbedisce, disobbedendo al Padre. E Gesù dovrà sopportare l'incredulità degli uomini fino alla sua morte. Non perché sarà finita la sua pazienza con noi, quanto piuttosto la nostra con Lui, infatti noi lo toglieremo di mezzo. In genere i malati vengono condotti da Gesù o Lui è inviato verso di loro. Qui invece Lui stesso chiede che gli venga condotto il figlio: la fede del discepolo dovrebbe condurre a Lui tutti i figli dispersi.

Lc 9,42: *Il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni.*

Come in tutti gli esorcismi, c'è l'auto difesa del male, che consiste in sentimenti, agitazioni e convulsioni. Gesù, invece, vince il male con la calma. Con la Parola, senza che impegni la sua forza, Gesù vince la parola satanica e menzognera del diavolo, padre della menzogna. Così ora il fanciullo è riconsegnato al padre, sano e salvo dopo lo spasimo mortale. Figura di Gesù, che nella passione, si consegna al Padre (cfr. Lc 23,46) e con la mitezza e la croce sconfigge il male e la morte. Figura anche della fine escatologica quando il Figlio «*consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza*» (cfr. 1 Cor 15,24). È la vittoria finale, «*perché Dio sia tutto in tutti*» (cfr. 1 Cor 15,28).

Lc 9, 43: *tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio*

Gesù trasfigurato sul monte (davanti a pochi testimoni) e ora, in pianura, vittorioso sul male (davanti alla folla) suscita stupore nella grandezza di Dio. Tale stupore può aprire alla fede che rende i discepoli capaci di continuare l'opera redentiva del Signore crocifisso e risorto. Questi, stupiti per ciò che Gesù fa, sono chiamati ad accettare la sua «passione», perché essa sarà l'opera più importante che il Cristo compie per salvare l'uomo dal dominio satanico e vincere per sempre il diavolo e la morte. La fede, allora, non può fermarsi al segno esteriore dei prodigi, ma deve far accettare la vera «grandezza di Dio» che è la sua massima «umiliazione», cioè il suo consegnarsi all'uomo fino alla morte.

Lc 9,44: «Mettetevi bene in mente queste parole... consegnato»

La Parola che sta per rivelare si deve conficcare nella mente dei discepoli, ma farà fatica ad entrarvi, poiché è una Parola dura. L'uomo ha in comune con gli animali l'orecchio ma solo lui è capace di parola. Poiché l'uomo diventa la parola che ascolta, affinché possa «deificarsi» è necessario che ascolti e obbedisca alla Parola di Dio. Fin dall'inizio satana ha cercato di inculcare nell'uomo la parola menzognera, e vi è riuscito. Ora l'uomo è incapace di amare, poiché è sordo all'Amore. Ci troviamo, nel cammino di Gesù, di fronte ad uno spartiacque: Egli, infatti, si dirige verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51), e le parole dure da ascoltare sono «la passione». Tutto il Vangelo è un cammino che porta Gesù verso il suo mistero di morte e risurrezione; e i discepoli ne devono condividere la sorte.

Il verbo «essere consegnato» è utilizzato sia per indicare l'azione del Padre che ci consegna il Figlio, sia l'azione del Figlio che si consegna a noi, sia l'azione di Giuda che consegna Gesù ai nemici (cfr. 22,6.21.22.48): un solo verbo e un'unica azione costituisce il sommo male dell'uomo, che tradisce il Figlio di Dio, e il sommo bene di Dio che, in questa consegna di sé stesso all'uomo, «tradisce» la sua passione, il suo amore folle per lui! Qui possiamo comprendere «l'astuzia» divina che sa trarre il bene dal male: «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (cfr. Rm 5,20b).

Lc 9,45: *Essi però non capivano queste parole*

Tutti gli uomini, compresi i discepoli, ignorano, l'amore di Dio, tanto che porteranno Gesù al patibolo. Ma la croce sarà la vittoria definitiva sul male. Con essa Dio «svelerà» il velo di menzogna di satana, e si mostrerà come Amore che desidera amare l'uomo. Per ora questo mistero rimane nascosto all'uomo, che vive nell'incredulità e nell'avversione a Dio, e come Adamo, si nasconde e fugge da Lui. Ma nella croce si rivelerà questo amore: «*Egli ci ha dato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio... Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*» (1 Gv 4,13-16). Per ora, i discepoli non sono in grado di comprendere perché, il velo menzognero di satana, come una cortina di male, impedisce di vedere la luce e l'orecchio è sordo alla Parola di salvezza. L'uomo non vuole una risposta che teme, per questo i discepoli non fanno domande: essi, infatti, si rifiutano di accettare la risposta e si chiudono nella propria tenebra, che amano più della luce. Ma la croce squarcerà le tenebre del male e i discepoli potranno comprendere le parole del Risorto, che dirà: «*Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da*

Gerusalemme”» (cfr. Lc 24, 44-47). Dunque questo timore sarà vinto solamente dal dialogo con il Risorto, che stimola e conforta il discepolo a interrogarsi sul perché della passione.

Lc 9,46-48: *Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande.*

Come satana «entrò» in Giuda (cfr. Lc 22,3) e «*per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono*» (cfr. Sap 2,24), così ora «entra» l'invidia, tra i discepoli, causa di divisione. Ogni uomo desidera realizzarsi: per chi conosce Dio il realizzarsi è essere come Lui, povero e umile; per chi non lo conosce, realizzarsi è essere «più grande» degli altri. Questa volontà di primeggiare è il primo frutto del peccato! C'è un vuoto esistenziale che va colmato e il discepolo può riempirlo se si lascia amare da Dio: «*Tu Signore ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Signore, amante della vita*» (cfr. Sap 11,24-26). Se non lo riempie di Dio lo riempie di «vuoto» nel tentativo di allungarsi l'esistenza. Il problema fondamentale dell'uomo è, dunque, la sua finitudine, egli è consapevole di essere mortale. Ciò lo spaventa e lo porta ad esorcizzarla con l'avere, il potere e l'apparire: infatti, più uno ha paura della morte e più si attacca a questa vita. Ma anche l'uomo di fede può lasciarsi avvolgere dalla spirale del protagonismo che porta alla chiusura ai fratelli e alle divisioni all'interno della comunità. Si può, infatti utilizzare tutto, e anche Dio stesso, per essere primi, e per apparire migliore nella sequela di Gesù, nella fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, nel servizio e nei ministeri, nell'amore, nell'umiltà e nella povertà ecc. Le divisioni all'interno della comunità hanno sempre come radice il credersi e il voler essere il più bravo, il più giusto, il più santo...

Lc 9,47-50: *prese un bambino... «chi non è contro di voi, è per voi».*

Il bambino che Gesù prende rappresenta il punto zero della realizzazione: ciò da cui partiamo e che neghiamo per diventare adulti. Il bambino è la negazione dell'uomo. Nella cultura ebraica di allora rappresentava un'appendice della donna che a sua volta era un'appendice del maschio. Non conta, è dipendenza assoluta: il suo essere è di appartenere ad un altro (i genitori). Non può nulla da se stesso, è ciò che gli altri ne fanno. Il bambino è oggettivamente l'ultimo, anche in campo religioso, perché non merita e non può meritare nulla, se non la compassione gratuita di Dio. Mentre l'adulto crede che la possibilità di vivere sia il primeggiare, servendosi di tutto e di tutti per essere e avere di tutto, il piccolo ha la possibilità di vivere solo in quanto servito e accolto, perché è niente e bisognoso di tutto. I discepoli, se vogliono capire il mistero della croce, sono chiamati a capovolgere il loro modo di pensare (cfr. Lc 18,15-17). Il vero criterio di realizzazione non è il dominio, bensì l'accogliere l'altro. Chi accoglie il piccolo, accoglie il suo Signore, che per accogliere tutti si è fatto «il piccolo fra tutti».

Dalla richiesta di Giovanni, possiamo mettere in luce come ai discepoli non stia a cuore la salvezza dei fratelli, quanto piuttosto l'affermazione di se stessi e l'esclusiva dell'appoggio del Signore. Non interessa loro tanto la liberazione dal male, quanto paradossalmente, la sua affermazione: infatti è annidato e nascosto anche in loro. Ciò che più importa ai discepoli non è seguire Gesù ed essere con Lui, termine di confronto di ogni sequela (cfr. Lc 9,23), quanto di essere seguiti. È una forma di orgoglio collettivo, ben più nociva e disastrosa di quella individuale. Quindi, sia all'interno che all'esterno della comunità, le difficoltà sono originate dalla ricerca dell'io (cfr. Lc 9,46-48) e del noi (cfr. Lc 9,49-50). Si risolvono ponendo al centro il suo «nome». La tolleranza cristiana non è una virtù borghese, né diplomazia, è conoscenza e fede nell'unico Signore, che fonda l'unità e l'uguaglianza.